

Svaghi

Autor(en): **Luminati, don Alfredo**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **6 (1936-1937)**

Heft 2

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-8339>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

S V A G H I

Don ALFREDO LUMINATI

Avvertimento

*Il che non giova, caro mio fanciullo,
quel che mi dici sono trufferie.
O mi ritieni forse per citrullo
da raccontarmi certe grullerie?*

*Giocasti il tiro e quindi: a che negarlo?
colla bugia non quieti la coscienza...
è l'importante di non mai più farlo —
del giuramento ne facciamo senza.*

Zuoz, 1. 4. 1936

Osservazione

*« La scala è lunga, ma la cima è certa » —
ogni piuolo è come una conquista
ora da chiocciola ed ora da lucertola
con mosse alterne ora lunghe or brevi.*

*Se tutto andasse come ti desideri
ma sai che ci vorrebbe ad arrivare?
Ci vuol tutta una vita e spesa bene —
Che faresti del tempo che ti resta?*

*Quello che conta non è mai la corsa —
rompiti il collo a mezzo del cammino...
se non c'è altro dunque: piano piano,
ma duro sempre, duro duro duro...*

Zuoz, 1. 4. 1936

Viscere materne

*« Qualche altra frasconata come al solito
— che Dio ti tenga la sua mano in testa,
o mi ti trovo una volta o l'altra
spiaccicato siccome una bistecca.*

*Dove volevi andare? O bel giudizio —
arrampicarti come una bertuccia
e patapum mi caschi giù di sotto.
Madonna mia! ma guarda mai che botta.*

*Povero figlio mio.... quali timori!
Tutto il giorno come un'anima in pena....
solo per te... ecco mi vien da piangere...
ma dimmi: non vuoi bene alla tua mamma? »*

Zuoz, 1. 4. 1936

Scherzi semiseri

*Sapevo bene che non m'incontravi.
Che vuoi, così succede molto spesso:
manderesti qualcuno a quel paese,
gli dici: sì, sicuro, certo, certo.*

*Sincerità è una cosa relativa
a questo mondo, anzi al giorno d'oggi.
Son obblighi... l'impiego... e così via...
ma sta sicuro l'altro fa lo stesso.*

Zuoz, 17. 5. 36

Burattini

*I burattini sono di quei così
che a guardarli si ride tutti tutti.
Fanno di quegl'intrugli e ad un modo
che ci si ferma e si gode un istante.*

*Di burattini ce ne sono assai:
gente che non vorrebbe e pur lo fanno;
peggio, che senza darlo a divedere
facciamo i burattini tutti quanti.*

Zuoz, 17. 5. 36

Le tre comari

*La sora Checca stava al focolare
rifacendo i tizzoni e sbofonchiando
La sora Nena la venne a trovare
per ridarsi uno sfogo parlottando.*

*E sopravvenne pur la sora Zita
con sbrendoli di cronaca scottante —
e tutte e tre colle mani alla vita
formarono un congresso esilarante.*

Zuoz, 17. 4. 36

Il bottino

*Moveva un ragnettino snello snello:
faceva la sua tela a meraviglia
or salendo or scendendo or di traverso
poi sostava ammirando il suo lavoro.*

*Quand'ecco che s'impiglia un moscherino
nella trama ch'è ordita così bene
e lui gli salta addosso e se lo pappa.
Se c'è il bottino, noi, tutto si smette.*

Zuoz, 17. 5. 36

Der Mutter Tod

*Der Mutter Grab! Ein schwerer Schmerz!
Der Abschied ist so bange...
Verzweifle nicht, mein armes Herz:
Es dauert ja nicht lange.*

*Es winkte Gott... Du stimmtest zu...
Oh, das ist ewig schön:
Von oben nun erhebt mich Du
Hinauf zu Gotteshöhn!*

Zuoz, 18. 5. 36

Die Sonne

*Die Sonne: sie scheint! die Sonne verschwindet....
Wenn sie sich verbirgt
Wie harren wir ihrer... was man empfindet....
Sie kommt wieder doch!*

*Die Sonne ist so gut, die Sonne ist so lieb,
Sie wärmt ja die Welt!
Sie ist unsre Freud, sie ist unser Fried:
Sie wärmt unser Herz!*

Zuoz, 18. 5. 36

L'anima

*E' l'anima un baratro ascoso che sfugge a te stesso,
neppure investigarne sai tu le latebre tutte.
Ti pone spesso di fronte a ben terribili incognite,
pare cosa che affiori, ed è più profonda che mai.
Senti i vividi slanci, un tentennare feroce,
la calma e l'entusiasmo, la depressione e l'ardore.
Ma come mai si combina tutto questo in un essere?
Ma è che essa ora spasima tra le morse del corpo.*

*Bella pure e sublime, titanica, questa lotta,
non percepita da alcuno resta in fondo al tuo io.*

*Di rado ne trapela come da uno spiraglio
qualche barlume per gli altri e li vien soggiogando,
li attira nell'orbita dei sentimenti tuoi,
li fa gioire e soffrire come una trasfusione.*

*Malgrado ciò quanto non resta per noi, per noi soli...
malgrado ciò quanto non è per noi stessi un enigma!
Serbiamol questo tesoro: è il nostro regno inconcusso
che coi suoi tanti misteri ci riallaccia al Creatore.*

Zuoz, 25. 8. 36

Il monte

*Come una preghiera sorta dalla terra smussata
vieni alzando al cielo le frastagliate tue vette.
Sembrano esse un palpito che nello sforzo immane
s'abbia stroncata la forza e non potè più procedere;*

*ovvero altrove un anelito che, senza parafrasi.
divaricando dal suol raggiunse l'apice suo
sfolgorando gli intoppi e quale guglia potente
simboleggia il culmin dell'esaudimento divino.*

*Sul tuo proclivio pensile le abborracciate balze
che si sfaldano in prati e in campi e in pascoli e in boschi,
sono la media e misura dell'ardimento umano
cui si aggregano l'ampie lussureggianti piane:*

*la mitezza feconda è premio dell'umiltà.
In tutti gli stadi, o monte, tu rappresenti gli uomini:
or giganti, or pigmei, e per lo più al naturale,
ma sempre in braccio a Dio purchè ci vogliano stare.*

Zuoz, 26. 8. 36

Il lago

*Al mattino sei calmo. Non una crespia sconvolge
il tuo volto ceruleo che riflette pacato
tutto il contorno malioso colle sagome inverse.*

*L'uomo s'asside e contempla immoto sulle tue sponde
il bel riflesso e non è se non l'occhio che segue
tutte le sfumature della tua conca maliosa.*

*Di poi, un brivido corre la tua superficie:
è la brezza che gioca nel tuo grembo e vi scorrazza
sempre in un senso con lieve un gorgoglio sulle rive.*

*A sera torna la quiete e, s'è alta la luna,
vengono i decantati fili d'argento a iosa
colla spettrale scia che attraversa lo specchio.*

*Oh, allora è bello sognare, è bello l'amore
che gagliardo rigurgita per tutti i tuoi simili
o sotto l'effige rovente di creatura cara!*

*— E sotto la coltre pesante che tutto livella
l'inverno tutto imprigiona quasi provvidamente
per conservarlo puro, ridarcelo immutato.*

Zuoz, 26. 8. 36

Il pesce

*Vi è un'altra malia del lago: il piccolo pesce
che guizza silente e a scatti fino che l'autospinta
termina di sfrecciata.*

*Ne segue una nuova poi un'altra poi un'altra poi un'altra,
pare un giocondo, lieto scapestratello impazzato
tutto intento al suo giuoco.*

*Un lombrico? una crisalide? un insetto? Esso abbocca
ti distrae lo sguardo nei mille concentrici cerchi
come artista famoso.*

*Buon Dio della natura, come ti avvincono l'occhio
i circoli propagantisi che a un impedimento
si rompono e si frangono*

*continuando intatti nel restante dell'arco
col moto iniziale, come per nulla avvedutisi
dello sfregio patito!*

*E le squame, e le pinne dai variati bagliori
a seconda dell'inflessione, e la magica prora
del mirabil naviglio?*

Zuoz, 26. 8. 36

Giustizia

*Finisci di martellarmi la testa
pensiero ossessionante.
Che serve?*

*Vi è forse bisogno di saper tutto
e di far tutto a un tempo?
Dove mai!*

*Perchè continui rimbrotti e rinfacci
che fanno così male?*

Crudeli,

dilaniano più che una punizione.

Non vi è rapproccio alcuno,

la spina

fitta, fissa nella mente e nel cuore.

Ti pare forse poco?

E prova!

Oh! Iddio risparmi da tante testine

che son tutta emozione,

e fremito

allegro sicuro certo alla vita

questa oppressione lenta

perenne,

e dia agli adulti di men voler

e molto più potere...

È grazia.

D'altronde, avida d'inaccessibile

come non sarebbe, o Dio,

creatura?

Ma accessibile ad altri e non a lei,

a condizioni pari,

che schiaffo!

E sotto il maglio ti tien: non osando

per anni ed anni

lì resti.

Crediatelo è nero e tetro un supplizio!

Ci vuole a giudicarlo!

Giustizia!

Zuoz, 27. 8. 36

Il sole

Il disco infuocato sfolgora e sfavilla da oriente

svettando i picchi più alti e proiettando un'aureola

verso il cielo la quale è sempre ancor torpida e opaca.

Ma ben presto il torpore è vinto. Il sol fa capolino,

i raggi divergenti assalgono l'altro versante

con tutto uno scintillio fervido e trasparente.

Cessa pur ciò. Palmo a palmo conquista l'occidente
 insinuando a elissi come le fasi del monte.
 E procede glorioso senza rattegnno di sorta
 questo conquistatore cui non si frappone ostacolo!
 Il faccione bonario dall'aria noncurante
 vuole vedere tutto e tutto fruga senza strepito
 e senza malizia: è un curioso che non fa del male...
 proprio tutti benefica senza parzialità.
 Vuole il bene d'ogni singolo e lo vuole con cura;
 non quella cura assillante che riesce un tormento
 d'allibir chi l'ha e disgraziato chi n'è fatto segno,
 ma quella sua cura dalle mosse larghe e paterne
 che ci fa contenti di sentirci con lui bambini
 col gradito benessere apre alla gratitudine.
 Quando ogni ombra è vinta, comincia poi a digradar
 come per osservare le cose dall'altro lato
 colla medesima innocua amante curiosità...
 E pure questo gioco persiste per ore e ore.
 Prima schiude il fior la corolla, si sbraccian le frondi,
 turbinano gli insetti e vibrano gli animali,
 poscia sopraffatti cogli uomini sembran languire...
 quel beato languore il quale tutto rattivifica.
 E si ritira con moto sempre più accelerato
 con far equanime da dove irradiò al mattino.
 Lascia indietro le strade, i borghi, il fiume, il fondo valle
 e rimonta il pendio con lestezza inadeguabile
 indugiando un tantino su qualche spiazzo sporgente
 sempre occhieggiando furbo tra gli spalti delle cime —
 fin che si appiatta là dietro donde iniziò il riverbero
 schiacciando in oblunga bocca di fornace svampante —
 non concedendo fissarlo che a lavoro finito —
 e si scaglionna al di là con l'impressione d'un tonfo.

Zuoz, 3. 9. 36

Autunno

La sfrutti tutta la gamma dei colori, a pieno,
 con una dovizie tua propria irraggiungibile!
 D'un tratto il rossigno ferruginoso delle coste
 non si sa donde venuto, con qualche valloncetto
 di verde ancora intatto; su infarinatura di neve.
 Larici, pini e cimbri non hanno ancor gran divario;
 saran solo i primi a depositar silenziosi
 tutto l'ornato loro, cambiando d'intonazione,

*gli altri due si uniranno munificentemente
 ad addensar gli strati delle agucchiate puntine
 senza uscir dal riserbo austero del colore avito.
 Ma se scendiamo più giù tra l'altre piante più basse
 si resta a bocca aperta tra gran contento e sorpresa:
 le betulle cangianti tra il rosso e il giallo e il verde,
 aceri faggi castagni ciliegi e peri e meli
 tutta la scala or più cupo or più chiaro, or stanco or scialbo,
 o magari striato in una medesima foglia.
 E quel sole pigrotto, ma sempre ancor buono buono,
 che ti penetra l'ossa con congegnato amore
 mentre ti dà ogni giorno un'altra pennellata all'uva
 e a ora del giorno appresso altra pennellata a tutto.
 Ti vien quasi un rammarico veder tanta ricchezza
 da fare pretta invidia agli sfoggi d'una regina,
 lenemente
 bruscamente sfasciarsi in un tappeto discontinuo.*

Piccola stella

*Piccola stella che brilli solo la notte
 e poi di giorno sembri scomparsa,
 tu mi sei cara.*

*A volte la troppa luce farebbe male,
 ma un vivido amico bagliore
 fa tanto bene.*

Zuoz, 9. 9. 36

A restar buono

*Cosa ci vuole a restar buono?
 ben poca cosa:
 seguir le vie della coscienza
 ad ogni istante.*

*Cosa ci vuole a restar buono?
 ci vuole molto:
 vincer i vizi e le passioni
 e l'indolenza.*

*Unir quel poco a questo molto
 diuturnamente
 la palestra è che ti fa caro
 a Dio e agli uomini.*

Zuoz, 10. 9. 36

L'infanzia

*Un preludio, un dolce preludio alla vita è l'infanzia
un dolce preludio che non dovrebbe mai finire.*

*Tutto quanto ti è nuovo, tutto ti desta interesse,
è la vergine età della sfilza dei perchè ingenui.
Se ripensiamo ai nostri perchè, ci coglie un affanno
di non poter più essere quali eravamo allora.*

*Si dipana la vita giorno per giorno da sè
portandoti una colluvie di problemi e portenti
sciogliendosi in una grandiosa attività mentale
che ci offre quei spunti di vera genialità.*

*Passa l'infanzia, passa, e come non passerebbe...
ma la riameremo in eterno in quelli che seguono a noi.*

Zuoz, 10. 9. 36

Calma e pazienza

*A ognuno natura ha posto il suo basto
diciamo così,
ed è da portarlo malgrado il contrasto
perchè? perchè sì.*

*S'impunta il ciuchino, non vuol camminare
ma poco guadagna,
si busca il castigo, si mette a trottare
e più non si lagna.*

*Prendiam dunque noi le peripezie
dal lato migliore,
sennò avremo il tedio e le angherie
ed il crepacuore.*

Zuoz, 12. 9. 36

Riflettere

*Abbiamo tutti il nostro mondo di castelli in aria
cose che seguiamo col pensiero e non faremo mai.*

*Così succede e noi neppure ce ne avvediamo,
ci vuol seria riflessione per rendercene attenti.
Perchè perderci in fantasmi che ci angustiano solo
mentre la nostra via ci addita il nostro dovere?*

*E' proprio la riflessione che ci rimette in regola;
sempre possiamo farla, perchè non farla di più?*

Coira, 17. 9. 36

Quattro chiacchiere

*Diede una capatina dall'amico
onde veder se tutto andava bene;
ma, così su per giù poi sempre avviene,
s'indugiò come all'albero del fico.*

*Cominciando a parlare del nemico
a tartassar bel bello lene lene
passaron chi conviene e non conviene,
come fa la gente educata, dico.*

Zuoz, 22. 9. 36

Ultimo larice

*Perchè sì storto e rattrappito
ostentando i tuoi moncherini
come uno spauracchio nei campi
in pieno atto di lanciarti
nella direzione del vento?*

*La tua posa sa di bufere:
non è, non è arrendevolezza,
è resistenza secolare —
parla la tua deformità —
ti hanno logoro, non sconfitto,*

*tutto isolato qua sopra.
Mi prende una malinconia
di strapparti a tanti soprusi
e ricomporti in terra e in pace
in un luogo meno spietato.*

Zuoz, 25. 9. 36

L'altalena

*L'altalena, quel gioco tanto caro ai bambini,
ha un aliquot significato nella vita tua.*

*Ridendo ridendo essi sono or in basso or in alto,
le risate sgargianti indicano l'approvazione.*

*Che cosa altro capita ai grandi nella vita loro?
un avvenimento, un incaglio, un accidente e piccolo
bellamente ti fanno oscillare o in alto o in basso.*

Se solo fossimo in grado di serbare il sorriso!

Zuoz, 25. 9. 36

Mal di capo

*Prima che mi si scarichi la testa
ce ne vuole della pazienza...
Assai sovente essa turbina a lungo
come le api all'alveare.*

*Lo diresti davvero quel gran sussurro
tutto interno e tutto riposto,
o pentola che focosa borbotti
la sua canzone noiosa.*

*Man mano gl'intervalli affievoliscono —
soltanto dei getti sporadici —
d'improvviso come tolta una benda
risei quale devi essere.*

Zuoz, 1. 10. 36

La noia

*Gran brutta roba è la noia, diresti che ti ammazza!
Quanta gente c'è che si annoia tanto a questo mondo!
Stando a loro
opinaresti che non ce se ne può liberare.*

*Ti metteresti a tagliuzzar le tende alla finestra —
sei come belva in serraglio semivolontario
tutto a scapito
della famigerata libertà e indipendenza.*

*Uno si pone ad acchiappar le mosche della camera
o ti fa un muso che è sol fiele e bile e scontentezza
con un acre
risonanza e timbro e tono in un detto purchessia.*

*Selvaggio umor di stritolar quanto ti dà tra mano —
almeno che un cristianaccio ti avesse a fare male!
e persino
ti augureresti una visita per altro anche uggiosa.*

*Un diversivo, un ristoro inopinato, e tu ridi
il tuo più bel riso come se non fossi giammai
annoiato
in tutto il viver tuo e nemmeno dovessi annoiarti.*

Zuoz, 7. 10. 36

Influsso

*Ci sono dei giorni in cui abbracceresti chiunque
tanto lieto il sangue ti frulla nelle vene e arterie.*

*Non devi importi la benchè minima violenza
ond'essere buono con tutti, e lo sei a oltranza.*

*Ci sono dei giorni in cui tutto mastichi amaro
con una bocca cattiva quasi avessi la febbre.*

*Un nonnulla l'irrita e niente ti riesce a segno
ed è un gran che se non lo sfoghi addosso a chi ti attornia.*

*Poi dimmi che il tempo non abbia la sua influenza
su questo piccol coso fatto ad immagin di Dio!*

Zuoz, 15. 10. 36